U 50°

FESTIVAL DEL CINQUANTESIMO A BOLOGNA

PER GIORNI LA CITTÀ INVASA DA UNA FOLLA STERMINATA

Calorose accoglienze al compagno Berlinguer che ieri ha compiuto una visita al parco Nord - Molti giovani e intere famiglie giunti da tutta Italia - Lo sforzo enorme di 4000 compagni per garantire il funzionamento del Festival

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 14

Non aspettano domani. Decine di migliaia di compagni di tutta Italia da più di 24 ore stanno affluendo a Bologna. I gruppetti, gli arrivi isolati degli scorsi giorni si sono trasformati in una invasione pacifica e festosa. Ormai tutte le previsioni sono saltate. Da ieri sera, da stanotte, l'ondata si va ingrossando senza soste. Fra poche ore e mentre uscirà questo numero del giornale, i treni speciali e le colonne di pullman e di auto da ogni regione porteranno a Bologna decine di migliaia di compagni, di lavoratori, di democratici, di giovani e di donne.

Il concentramento del corteo è fissato per le 8,30 nella zona di via Marconi-piazza Martiri. Lungo via Stalingrado, davanti all'area fieristica, un fiume di popolo e di bandiere sfilerà sotto la tribuna del Comitato centrale del Partito, presenti i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, i dirigenti del PCI, tutte le delegazioni straniere. Poi sfocerà nella «città del Festival», dove alle 17 si terrà la manifestazione conclusiva, con l'atteso discorso del segretario generale del PCI.

Berlinguer è giunto a Bologna nella tarda serata di ieri. Stamane, ha compiuto una visita al Festival. Migliaia di persone l'hanno riconosciuto, applaudito, gli si sono fatte intorno per stringergli la mano e salutarlo. Il Parco Nord offriva fin dalle prime ore del mattino un colpo d'occhio impressionante. L'avevamo lasciato in piena notte rigurgitante di folla. L'abbiamo ritrovato di nuovo pieno di gente, mentre colonne di visitatori continuavano ad arrivare con ogni mezzo.

Un'altra grande tendopoli è stata costruita — dopo quella di Dozza e di Pilastro — proprio a ridosso del parco. E' l'unico modo per dare ospitalità a quanti arrivano senza possibilità alcuna di trovare una stanza, un letto nel raggio di cinquanta chilometri da Bologna. Nella tendopoli non ci sono più soltanto giovani abituati a girare in autostop e col sacco a pelo, ma persone di mezza età, lavoratori che si sono messi in viaggio appena terminata la settimana di lavoro, anziane coppie.

Armati di chitarra e stendardi, un gruppo di ragazzini della scuola a tempo pieno di Raffadali, giunti dopo un interminabile viaggio dalla Sicilia, improvvisano in un piazzale del Festival stornelli e balletti. Abbiamo visto numerosi compagni arrivare al Parco direttamente, come scesi dal treno, con borse e valigie. Ciò che più colpisce, in queste ore frenetiche e sotto la pressione di tale imprevedibile invasione di folla, è la capacità dei compagni bolognesi di fronteggiare la situazione. Sono due settimane che tre-quattromila compagni al giorno sono sottoposti ad uno sforzo incredibile per garantire il funzionamento di tutti i servizi, della intera «macchina» dell'enorme Festival. Alle due di stanotte, dopo che le iniziative politiche e gli spettacoli erano finiti da un pezzo, i ristoranti e i ritrovi erano ancora gremiti. Ebbene, stamattina presto tutto ha dovuto venir rimesso in funzione di nuovo.

Intorno alle 11, quando all'ingresso principale del Festival è arrivato Berlinguer, da un'ora era in corso il convegno nazionale degli Amici dell'*Unità* al padiglione «Italia delle Regioni». In quello della cooperazione si svolgeva un incontro fra i dirigenti del movimento. Il parco risuonava di voci, di canti. Il segretario generale del Partito è giunto accompagnato dal compagno Cossutta, membro della Direzione, dal compagno Tatò, capo dell'Ufficio stampa del PCI, da Mauro Olivi, segretario della Federazione di Bologna. Ad accoglierlo c'erano il vicesegretario della Federazione, Rino Nanni, numerosi altri dirigenti e migliaia di visitatori che hanno voluto manifestare la loro simpatia al segretario generale del PCI.

Enrico Berlinguer ha visitato dapprima il padiglione della cooperazione, che gli è stato illustrato dal segretario nazionale della Lega, Vincenzo Galetti. Ha compiuto anche una sosta allo stand della cooperativa di pelletterie di Dorgali (Nuoro), dove i compagni sardi hanno voluto offrirgli un omaggio. Attraverso il viale centrale del Festival, lungo il settore della grande libreria e del centro informazione, il piccolo corteo, che si andava ingrossando via via, dei compagni che applaudivano e volevano rivolgere un saluto, una stretta di mano, scattare fotografie a Berlinguer, è giunto al «villaggio internazionale».

La visita del segretario del PCI ha costituito soprattutto un omaggio ai Paesi e partiti ospiti, che con la loro presenza tanto contribuiscono alla risonanza ed al successo del Festival del cinquantesimo. Il primo incontro è avvenuto all'interno dell'enorme padiglione coreano. Il compagno Berlinguer è stato accolto dal capo della delegazione, Bang Ki Yong, e da numerosi dirigenti, fotografi, cineoperatori. Berlinguer ha scambiato, al termine della visita, un breve saluto con Bang Ki Yong, esprimendo la gratitudine e l'ammirazione di tutto il partito per quanto stanno facendo i compagni coreani.

Nel padiglione sovietico è avvenuta da parte del fisico Markianov e di altri esperti una sommaria illustrazione della mostra, che come è noto è dedicata alla ricerca di nuove fonti energetiche nell'URSS. Anche qui, cordialissimo lo scambio di saluti, che si è poi rinnovato agli stand delle organizzazioni per la liberazione della Palestina, dei comunisti greci, dell'Iran, della Spagna, del Cile. Impeccabili nelle loro divise nere i minatori polacchi hanno accompagnato Berlinguer nella visita del padiglione di *Trybuna Ludu*. E' stata poi la volta della mostra di Lenin, che il museo di Mosca ha donato al PCI, del padiglione ungherese, jugoslavo, somalo. Ovunque, oltre ai compagni delle diverse sezioni bolognesi che collaborano alla gestione dei padiglioni, erano a salutare Berlinguer i delegati dei rispettivi Paesi.

Dopo una sosta allo stand del Vietnam, con la commovente scultura di Alberto Cortina all'ingresso, ed a quello rumeno, Berlinguer è stato ricevuto dai delegati della Cecoslovacchia e della Bulgaria, alla mostra dei comunisti portoghesi che con i loro manifesti e opuscoli dimostrano, come ha detto il segretario del PCI, «di aver ripreso in pieno l'attività legale». La visita si è conclusa al ristorante del quartiere Galvani.

Nel pomeriggio la vita del Festival è proseguita sempre più intensa. La folla ha continuato a crescere fino a sera, quando hanno avuto inizio le numerosissime attività sportive, ricreative, culturali e politiche in programma. Un caleidoscopio ricchissimo, del quale ci limitiamo a segnalare la tavola rotonda tenuta al centro TV da Giorgio Napolitano, Eugenio Garin e Luciano Gruppi su «Togliatti e la cultura» e la grande manifestazione dedicata alle donne con Luciano Lama per la Federazione sindacale, Adriana Seroni per il PCI ed esponenti del PSI, del PRI, della DC e delle associazioni femminili. A notte, il clima della festa è altissimo. Nessuno vuole andarsene. Molti aspettano l'alba, l'arrivo delle colonne di tutta Italia che daranno vita al corteo, alla grande «esplosione» della giornata conclusiva.

Mario Passi

Per il 50° dell'Unità

Messaggio del compagno Teitelboim a nome dei comunisti del Cile

«Voi state contribuendo alla liberazione della nostra patria. Voi state aiutando il nostro popolo e date un sicuro contributo alla futura vittoria»

Il compagno Volodia Teitelboim, membro della Commissione politica del Partito Comunista del Cile, in occasione del 50. dell'Unità, ha inviato il seguente messaggio al nostro giornale:

«Cari compagni, nel cinquantesimo anniversario della fondazione de "l'Unità" vogliate ricevere l'augurio e la gratitudine del Partito Comunista del Cile.

«"l'Unità" è un giornale che occupa un posto storico nella stampa rivoluzionaria contemporanea. E' la voce ufficiale e vibrante del grande Partito Comunista Italiano, partito profondamente fraterno, che fa dell'internazionalismo uno dei principi essenziali del suo compito.

«"l'Unità" proietta la sua influenza e il suo insegnamento più in là delle frontiere d'Italia. Supera i confini d'Europa e la sua eco risuona in tutto il mondo.

«Ci commuove costatare che giorno per giorno il dramma del Cile e la lotta del suo popolo, la formazione del Fronte antifascista vengono posti in rilievo nelle pagine de "l'Unità". Vogliate accettare l'espressione del nostro profondo ringraziamento.

«Voi state contribuendo alla liberazione della nostra Patria. Voi state aiutando il nostro popolo e date un sicuro contributo alla futura vittoria.

«Tutta la nostra gratitudine a quanti — e a ognuno di essi — lavorano nel caro giornale.

«Auguriamo ancora successi a "l'Unità", il cui mezzo secolo rappresenta un esempio della storica missione che può e deve compiere la stampa rivoluzionaria nella nostra epoca».

IL CONVEGNO DEGLI AMICI DELL'UNITA'

In otto mesi stampate 5 milioni di copie in più

(Dalla prima pagina)

spenderanno 2 miliardi e 720 milioni, con un aumento in un solo anno di quasi un miliardo e seicento milioni. Ma non è tutto: per il prossimo anno ed è bene che i compagni, i lettori del nostro giornale lo sappiano, la spesa per la carta dovrebbe ascendere, secondo quanto si può prevedere, a 3 miliardi e cento milioni (700 milioni in più rispetto al '74). Le cifre possono disturbare; a volte danno l'impressione di un puro conto contabile, ma sono necessarie: diremo, ancora che per la stampa, e la composizione dell'Unità nelle due tipografie di Milano e Roma, in un solo anno si sono registrati aumenti per quasi 650 milioni di lire, mentre per il prossimo anno, l'aumento, rispetto al '74, dovrebbe aggirarsi a oltre mezzo miliardo. «Con questi aumenti, ai quali vanno aggiunti — ha detto Tortorella — quelli per il trasporto del nostro giornale, per il quale è prevista, per il '75 una spesa di quasi 900 milioni di lire, e tenuto conto che i giornalisti dell'Unità, come i compagni dell'amministrazione, rinunciano a una grande parte del loro stipendio per sostenere il giornale, l'obiettivo di ridurre o contenere il deficit diventa tragico e irragiungibile. Per tre anni, dal '72 ad oggi, l'Unità è rimasta bloccata: soltanto con grandi sforzi si sono potute fare le pagine per la Lombardia e l'Emilia Romagna, mentre il partito ha bisogno di nuove iniziative, sia per quanto riguarda la creazione di altre pagine regionali sia per la creazione di nuovi centri di stampa».

«La costruzione di due nuovi centri di stampa — ha sottolineato il compagno Tortorella — di cui uno, che appare il più relativamente possibile, in Emilia Romagna, resta una delle cose ferme, una indicazione di volontà politica anche se per tradursi nella realtà deve superare ostacoli finanziari non lievi». Oggi quindi la creazione di due nuovi centri stampa diventa abbastanza problematica per la crescente e impressionante lievitazione dei costi di gestione. Dobbiamo avere — ha aggiunto Tortorella — un rapporto tra costi e ricavi che non ci ponga nella condizione di sorpassare il finanziamento della sottoscrizione di quattro miliardi».

L'impegno del partito per dotare la stampa comunista di nuovi mezzi per fare fronte alle esigenze della vita nazionale, alla domanda di partecipazione che sale dal paese, deve quindi diventare uno dei momenti prioritari dell'azione politica dei prossimi mesi.

«I comunisti devono quindi — ha continuato Tortorella — essere dotati di uno strumento come *l'Unità*, che deve portare nell'ampio movimento una linea chiara, non certo chiusa al confronto, una linea rigorosa che contribuisca allo sviluppo del dibattito e alla conoscenza delle posizioni altrui. Punto decisivo dell'azione — ha continuato Tortorella — è quello che non vi è e non vi può essere contraddizione tra la *fermezza* e la *chiarezza* delle nostre posizioni e l'ampiezza del dialogo e, anzi, l'una cosa condiziona l'altra e viceversa. Ragion per cui si deve escludere la visione di un giornale come pura sede di dibattito, di un giornale settarianmente chiuso in proprie certezze».

Il compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI e direttore di *Rinascita*, nel suo articolato intervento, ha subito sottolineato come dal successo del settimanale (con 50-60 mila copie settimanali e con punte, in certe occasioni di numeri monografici del *Contemporaneo* che sfiorano le 100 mila copie) discende immediatamente un problema: quello della diversa fattura del periodico.

«A questo proposito — ha aggiunto Chiaromonte — è nostra intenzione fare nelle federazioni, nei maggiori centri italiani, delle riunioni con i quadri dirigenti, con i compagni della FGCI, con le sezioni universitarie, con i quadri sindacali. I crescenti costi editoriali, d'altra parte, impongono un aumento del prezzo di vendita del settimanale che sarà in parte compensato dalle previste 32 pagine settimanali, per cui è doveroso accentuare il carattere della rivista che per il rigore ideale, culturale e politico deve contribuire in modo determinante alla crescita del paese».

Il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del partito e responsabile della commissione centrale di stampa e propaganda, nel suo intervento conclusivo ha ribadito come i risultati finora positivi conseguiti dalla stampa comunista vanno inquadrati in quelli più generali raggiunti dal nostro partito e dal movimento democratico del nostro paese. «Uno dei problemi maggiori — ha osservato Pajetta — è rappresentato dalla necessità che alla diffusione del nostro giornale, all'allargamento dell'influenza di *Rinascita* corrisponda anche una "lettura" della stampa comunista. E' necessario che i lettori dell'*Unità* e di *Rinascita*, come delle altre riviste del partito, leggano veramente, discutano i giornali. Il congresso, l'imminente dibattito congressuale, può essere un momento di riflessione su questi temi».

«Dobbiamo partire — ha aggiunto Pajetta — dalla lezione del referendum, dal fatto cioè che i lettori, l'opinione pubblica hanno chiesto di conoscere le cose, di partecipare attivamente al dibattito». A questo scopo è urgente interessare le donne («devono leggere sul giornale non solo quella che è comunemente definita la questione femminile, ma sapere perchè un prodotto aumenta, perchè i prezzi hanno certi livelli») i giovani («oggi c'è l'hobby della politica ed è un bene, sarebbe sbagliato ignorare i loro problemi»), gli operai («questo è il loro giornale, la cronaca quotidiana delle loro lotte»), gli intellettuali («dobbiamo far in modo che possano confrontarsi liberamente sulle nostre pagine»).

Sono intervenuti nel dibattito — alla cui presidenza sono stati chiamati, oltre ai compagni Tortorella, Pajetta e Chiaromonte, i compagni Antelli, consigliere delegato dell'*Unità*, Loris Barbieri, segretario nazionale degli Amici dell'*Unità*, Giuliano Longo, responsabile dell'ufficio propaganda dell'*Unità* — i compagni Margiotti, amministratore della SGRA («sei riviste con quarantacinque mila copie mensili»). Licia Pirelli, della commissione femminile nazionale del partito («è necessario una maggiore presenza nei nostri giornali dei problemi riguardanti la donna»), Brenna, degli Amici dell'*Unità* di Bari («nuove iniziative per il Sud»), Giuliano Longo («l'eccezionalità dei risultati conseguiti va vista nel quadro generale complessivo che è grave e pesante, per cui questi hanno un maggior valore»), Girotti, della stampa e propaganda di Bologna («punto fondamentale è l'organizzazione della diffusione»), Imbellone, stampa e propaganda di Roma («l'*Unità* ha tenuto a Roma e in provincia, anzi in alcune zone è in aumento»).

Infine i compagni della cellula della Temi e dell'*Unità* di Milano hanno annunciato di aver raggiunto l'obiettivo di 4.500.000 lire e di aver raccolto, inoltre, mezzo milione per abbonamenti a favore di sezioni del Mezzogiorno.

L'impegno delle sinistre per un'Europa democratica

Vivace e impegnato dibattito al Festival con la partecipazione di Giorgio Amendola e Sergio Segre del PCI, Paolo Vittorelli del PSI, Altiero Spinelli, rappresentante dell'Italia alla CEE, Jean Kanapa del PCF, André Leonard del partito socialista belga e Renard del PC del Belgio

Una delle principali attrazioni dello stand di Cuba è costituita dagli splendidi manifesti che raffigurano i momenti salienti della vita e dell'impegno rivoluzionario del popolo cubano

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 14

Crisi economica e politica: è il problema al centro dell'attenzione generale, male che si aggrava di giorno in giorno, colpisce non solo l'Italia ma l'intera Europa capitalistica. Come superare positivamente la crisi e, per questo, quali i compiti del movimento operaio per una «Europa che conquisti una sua reale unità e faccia sentire il suo peso per la pace e la libertà»: su questo tema si è snodata la discussione che si è svolta ieri sera al Festival e che ha avuto come protagonisti dirigenti comunisti e socialisti di vari paesi europei, presenza che ha dato all'incontro un peso politico del tutto particolare, di grossa importanza anche come momento concreto per l'ulteriore sforzo di ricerca di una linea comune.

Aspetto questo rilevato dagli stessi intervenuti, presentati dal compagno Sergio Segre responsabile della sezione esteri del PCI il quale ha presieduto il dibattito aperto dal compagno Giorgio Amendola della direzione del PCI. Intervento a cui sono seguiti quelli del prof. Altiero Spinelli rappresentante dell'Italia nella commissione economica della CEE, di André Leonard segretario nazionale del partito socialista del Belgio, di Claude Renard segretario nazionale del partito comunista belga, di Jean Kanapa del Comitato Centrale del partito comunista francese, di Paolo Vittorelli della direzione nazionale del PSI. Il riconoscimento della gravità della crisi è stato unanime e la sua soluzione positiva — l'ha detto subito Amendola — deve essere trovata in modo coordinato. E qui si precisa l'ipotesi-necessità su cui è necessario lavorare: la costruzione di una strategia unitaria delle sinistre dell'Europa occidentale, cercando un collegamento tra le classi lavoratrici dei diversi paesi, per imporre un mutamento profondo alla Comunità europea.

Spinelli riprendendo e sottolineando l'importanza di questa «idea» ha insistito sulla necessità di una battaglia delle sinistre sia per dotare la CEE di strumenti nuovi sia perchè sia organismo di reale rappresentanza popolare. E' un problema di lotta dura e difficile, ha aggiunto, perchè si tratta di costruire concretamente delle istituzioni politiche europee democratiche con una forte presenza dirigente delle forze della sinistra e del movimento operaio. Ma è compito urgente se non si vuole lasciare spazio a degenerazioni politiche gravi della crisi. L'importanza e il carattere indispensabile di un'azione unitaria delle sinistre europee sono stati sostenuti con forza e convinzione dai dirigenti dei Partiti socialista e comunista del Belgio. Il socialista Leonard ha fatto una precisa, importante proposta: lavorare per arrivare ad un vero e proprio programma europeo, un programma di rinnovamento definito insieme dai Partiti socialisti e comunisti e dalle forze democristiane e cattoliche progressiste dei paesi della comunità. E' il problema quindi anche di avere rapporti — lo richiamava Renard — tra comunisti, socialisti, forze avanzate democristiane, intensificando scambi di idee, prendendo iniziative comuni, avendo come obiettivo appunto quello di un orientamento democratico e pacifico della Comunità europea.

Il francese Kanapa, messe in risalto le specificità della lotta nazionale di rinnovamento di ogni singolo paese, ha poi affermato l'indispensabilità dell'unità su scala europea di tutte le forze operaie e democratiche per strappare la CEE — ha detto — al dominio dei monopoli, perché i lavoratori vi abbiano rappresentanza e peso reale. Crisi e tentativo di eversione fascista: su questo nesso si è soffermato in particolare Vittorelli indicando la necessità di un'azione coordinata e forte delle sinistre europee unite sul piano della battaglia sia economica che politica. Il discorso riconduce alle strutture e ai compiti della comunità europea e alla presenza in essa dei rappresentanti del movimento operaio, dei suoi partiti, dei sindacati. Una condizione questa che vale su piano europeo, come all'interno di ogni singolo paese: nessun governo può governare — ha detto Vittorelli — contro la classe operaia e i lavoratori, altrimenti è sicuro il fallimento su cui si apre poi la via la destra eversiva, il fascismo. Differenze come è ovvio, ma anche momenti importanti di unità sono emersi nella discussione: Amendola lo ha messo in luce tirando le fila dell'incontro. Una discussione franca, senza false diplomazie che si è snodata su una base di consenso unanime, sulla necessità di una lotta politica unitaria delle sinistre europee, lotta che va di pari passo e si intreccia strettamente con la battaglia che ognuno conduce nel proprio paese con le particolarità date dalle singole situazioni. Molto interessante la proposta del dirigente del Partito socialista belga per un programma comune delle sinistre europee. Proposta a cui Amendola ha aggiunto quella di riunioni tra le forze progressiste di sinistra dei diversi paesi per avviare subito il confronto. Condizione importante è agire con la maggiore rapidità possibile, ma altrettanto realisticamente senza nascondersi le difficoltà.

Lina Anghel

Gremitissima l'enorme platea del Teatro Centrale

Molti applausi per il balletto dell'Accademia musicale di Mosca

Il complesso per la prima volta in Italia — Sono stati rappresentati «Straussiana» e «Gaiané» — Un successo strepitoso

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 14.

Ieri sera al Festival dell'Unità l'enorme platea del teatro centrale era gremitissima e caratterizzata dalla grande attività dei bravi addetti al servizio per sistemare qualcuno qua e là nelle poche seggiole che ogni tanto si rendevano disponibili, mentre migliaia di persone erano in piedi al di là dei limiti dello steccato; e non si trattava solo di bolognesi: si sentiva parlare con gli accenti più disparati: dal ferrarese al veneto, dal romano al lombardo, al toscano, al genovese.

A richiamare tanta folla era stato il balletto del «Teatro dell'accademia musicale di Mosca — Stanislavski e Nemirovich Danchenko», che si è presentato quest'anno per la prima volta in Italia, pur essendo già assai noto in Francia, nell'America Latina, in Ungheria, in Giappone e in molti altri paesi, per le sue numerose annuali tournees. Si tratta di un complesso che ha già dietro le spalle una esperienza quarantennale e la dimostra col perfetto retaggio dei livelli organizzativi e dei livelli tecnici: è nato negli anni trenta sull'onda del prevalere delle tesi realistiche seguite all'intenso periodo rivoluzionario dell'epoca leniniana, ma il nuovo realismo socialista è stato immesso in una tradizione già viva nel paese fin dagl'inizi del secolo, cioè, fin dall'epoca di Stanislavski e di Nemirovich Dacenko ai cui insegnamenti il complesso intendeva richiamarsi e tuttora si richiama.

Il gruppo sceso in Italia quest'anno non è comunque rappresentativo dell'intera attività dell'accademia musicale di Mosca: sono infatti, oltre che la sezione di balletto che ha operato ieri sera, comprende anche una sezione di teatro musicale che ha in repertorio molte opere, sia della tradizione russa come lo «Eugenio Oneghin», la «Dama di Picche», di Ciaikovski, sia del più recente repertorio sovietico di Sciatakovic e di Prokofiev, sia anche del repertorio italiano «Boheme» e «Manon» di Puccini. Altrettanto si può dire del suo repertorio coreografico, che si basa su una ventina di lavori, con una accentuata preferenza per la produzione sovietica degli ultimi anni, ma anche con punte verso il passato (il «Lago dei Cigni» di Ciaikovski, il «Don Giovanni» di Strauss).

Ieri sera lo spettacolo comprendeva due parti: la prima, dovuta alla coreografia di Vladimir Burmeister, si ispirava ai valzer viennesi del secolo scorso e si intitolava appunto «straussiana»: è la narrazione in chiave ironica ed elegantissimamente stilizzata di scenette colte dalla vita quotidiana che si svolgono in un caffè di Vienna: un fattorino impaziente del proprio appuntamento con la cameriera, un ladruncolo che ruba la borsetta a una cliente impettita, un poeta che abbandona la propria amante per buttarsi fra le braccia di una attrice.

Il tutto è visto con un divertito distacco: è un mondo descritto nella sua minuta verità, ma filtrato dalla consapevolezza che si tratta di cose passate, di una boheme d'altri tempi rievocata con un finissimo esercizio calligrafico. Ovviamente il fascino di questo esercizio era affidato in gran parte alla bravura dei singoli interpreti: a Eleonora Vlasseva, a Vladimir Ilin, a Ludmilla Steskovia, a Vladimir Gighiriov, a Valeri Sotnikov, oltre che a Galina Krapivina e a Michail Krapivin, che comparivano come solisti anche nell'altro balletto in programma.

La seconda parte comprendeva l'esecuzione di «Gaianè», su musiche del compositore sovietico Kaciaturian. Anche in questo caso l'assunto realistico che sta alla base delle interpretazioni del complesso emergeva chiaramente, favorito nell'occasione da una musica ricca di stimoli di questo tipo.

La trama, estremamente semplice, può essere riassunta come la rievocazione festosa di una cerimonia di nozze in un paese armeno, con la presentazione dei protagonisti, dei loro amici, dei loro genitori, e con la rievocazione in chiave di quotidianità, degli amori, delle gioie, dei capricci, dei dissidi che accompagnano la vita familiare e paesana.

La facile e colorita partitura di Kaciaturian introduce un gran numero di spunti musicali ispirati al folklore regionale, e su questa base ha lavorato anche il coreografo Oleg Cicinaze che ha dato vita a una accorta fusione di elementi coreutici desunti dalla tradizione classica del balletto e di altri elementi ispirati alla tradizione popolare.

Anche in questo caso buona parte della riuscita è dovuta alla straordinaria eleganza dei protagonisti: ricordiamo gli applauditissimi Vadim Tedtolov e Galina Krapivina, oltre alla coppia dei fidanzati giovani Vladimir Feidanin e Natalia Revich. Ma tutto il corpo di ballo merita di essere ricordato.

Mario Baroni

Il programma di oggi

ATTIVITA' POLITICA E CULTURALE

ORE 9: Piazza dei Martiri - Appuntamento per il corteo che raggiungerà il Festival, attraverso le vie Marconi, Ugo Bassi, Indipendenza, Matteotti, Donato Creti, Stalingrado.
ORE 17: Teatro Centrale - Manifestazione conclusiva con comizio di Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI.
ORE 21: Centro informazione TV - Presentazione del lavoro preparatorio per l'edizione critica dei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci, con Valentino Gerratana e Walter Tega della Federazione bolognese del PCI.

TEATRO E SPETTACOLO

ORE 21: Padiglione ARCI-UISP - Documentario politico vietnamita «Il sentiero di Ho Chi Min»; documentario politico spagnolo «Mirò 37», «Raimon», «Patino»; documentario politico greco «Qui politecnico».
ORE 21: Padiglione URSS - Documentario «Lenin vivo», film «L'infanzia di Ivan» di Tarkovski 1962.

MUSICA

ORE 21: Balera - Ballo popolare.
ORE 15: Padiglione «COOP anni '70» - Chitarrista ecuadoriano Hugo Oquento.

FOLKLORE

ORE 19: Centro internazionale «Folklore del Vietnam».
ORE 21: Teatro Centrale «Coro e danze, giochi acrobatici» del complesso della Repubblica democratica popolare di Corea.

SPORT

ORE 16: Esibizione di ginnastica artistica.
ORE 16: Incontro di nuoto interregionale «50. dell'Unità» (piscina dello Sterlino).
ORE 18: Esibizione di pattinaggio artistico e folkloristico.
STAND «ITALIA DELLE REGIONI»
ORE 21: «Omaggio al Vietnam» (drammatica testimonianza cinematografica del regista francese Pic).

Le delegazioni estere ricevute ieri alla Regione

BOLOGNA, 14

Le delegazioni estere presenti al Festival nazionale dell'Unità sono state ricevute questo pomeriggio nella sede della regione Emilia-Romagna.

Al ricevimento erano presenti, oltre ai rappresentanti della giunta regionale e del consiglio, il sindaco di Bologna Zangheri, il presidente della provincia Brini, il compagno Tortorella, direttore del nostro giornale, una rappresentanza della direzione e del CC del PCI e una delegazione della federazione socialista bolognese.

Tra le delegazioni straniere, quella della repubblica democratica popolare di Corea, con Jang Haun Seup, segretario del CC, il direttore di *Rodong* Sinmun Re Yong YK, del Vietnam del Nord, con Nguien Tan Lee, vice direttore di *Nhandan*, del FNL del Sud Vietnam, dell'URSS col direttore della *Pravda*, Zimianin. Erano inoltre presenti rappresentanti della Bulgaria, del P.C. belga, della Cecoslovacchia, di Cuba, della RDT, della Jugoslavia, della Polonia, della Romania, della Somalia e dell'Ungheria.

Erano infine rappresentati i movimenti di liberazione e i partiti comunisti di Belgio, Cile, Francia, Germania Federale, Grecia, Mozambico, Portogallo, S. Marino, Spagna e Svizzera.